

RICERCHE STORICHE
RIVISTA QUADRIMESTRALE

Anno XLI - NUMERO 1

GENNAIO-APRILE 2011

SOMMARIO

A. GARDI	<i>Metodologia storica e cartografia: un incontro mancato?</i>	Pag.	5
F. CENGARLE - F. SOMAINI	<i>Si può riparlare di un Atlante Storico? Tentativi del passato e nuove prospettive</i>	»	29
R. BARZAGHI - D. CARRION	<i>Il GIS come strumento di ricerca storica: il contributo della Cartografia</i>	»	45
A. GUARDUCCI - L. ROMBAI	<i>Cartografia e scienze territoriali nel Granducato di Toscana tra Settecento e Ottocento: il contributo dei tecnici europei</i>	»	61
Discussioni e ricerche			
E. GKOTZARIDIS	<i>What is behind the concept: fragmentation and internal critique in the revisionist debates of Greece and Ireland</i>	»	87
S. NOIRET	<i>La Digital History: histoire et mémoire à la portée de tous</i>	»	111
Convegni			
M. RIZZO	<i>Chi altro si interessa di storia?" Riflessioni sul rapporto fra scienza storica e opinione pubblica in Italia e Germania</i>	»	149
Rubriche			
M. NUCCIOTTI - E. PRUNO	<i>Archeologia industriale dell'età preindustriale</i>	»	167
M. NUCCIOTTI - E. PRUNO	<i>Archeologia, processi produttivi e storia. Il comparto edilizio amiatino tra X e XIV secolo</i>	»	171
C. MARCOTULLI	<i>Chiese, castelli e strategie 'baronali'. Le trasformazioni del paesaggio medievale abruzzese tra feudalità signorile e città fondata alla luce della ricerca archeologica: un caso di studio</i>	»	181
Notiziario bibliografico			
	<i>Schede, rassegne, recensioni</i>	»	209
Abstracts			
		»	241
Gli autori			
		»	249

*In copertina: Il Ducato sforzesco e la rete delle sue alleanze nel 1454-1455 (rielaborazione di Francesco Somaini della mappa pubblicata in: F. SOMAINI, *La geografia politica dell'Italia del Rinascimento*, in *Corti italiane del Rinascimento. Arti, cultura e politica. 1395-1530*, a cura di M. Folin, Milano, Officina Libraria, 2010, pp. 36-61: p. 57).*

METODOLOGIA STORICA E CARTOGRAFIA: UN INCONTRO MANCATO?

1. Si tenteranno in questa sede alcune riflessioni su come la storiografia europea abbia affrontato il problema dell'uso di carte geografiche nella sua attività concreta di ricerca e di esposizione e nella sua riflessione metodologica. Non si prenderà dunque in considerazione lo studio della cartografia antica, che costituisce una peculiare categoria di fonti e un campo d'indagine a sé, né la 'geografia storica' in quanto ricostruzione del paesaggio e dell'ambiente passati, ma la preparazione di carte geografiche da parte degli storici. Questa attività è stata praticata e in che misura? Da tutte le storiografie o solo da alcune? E il suo impiego, e i modi migliori per farne uso, sono stati teorizzati dagli autori di riflessioni sul lavoro storico, o da altre categorie di studiosi? Si cercherà, in altre parole, di capire quanto gli storici abbiano sentito la necessità di considerare nelle loro indagini la dimensione spaziale e di renderne partecipi i lettori. Ovviamente, si tratta di una tematica sterminata, che non può certo venire esaurita in poche pagine: si procederà dunque per *exempla* significativi, riguardanti soprattutto l'attività degli ultimi 150 anni, quelli in cui storia, geografia e cartografia raggiungono, grazie all'impulso del positivismo, un livello di affidabilità prima ignoto. Ci si soffermerà in particolare sulle maggiori storiografie europee, quella francese, tedesca, inglese e italiana (con qualche sguardo anche su quella statunitense)¹, e sull'attività degli studiosi del basso Medioevo e dell'età moderna: le epoche più antiche richiederebbero infatti una trattazione a parte, a causa della specificità e scarsità delle fonti utili per una rappresentazione che superi la dimensione topografica, mentre per l'età contemporanea

¹ Per le altre storiografie, si può utilmente ricorrere ai bilanci che compaiono periodicamente in «Storia della storiografia»: cfr. in particolare R. BJÖRK, *Survey and Bibliography about History of Historiography in Sweden*, in «Storia della storiografia», II (1983), 4, pp. 145-151; I. OLÁBARRI GORTÁZAR, *Les études d'histoire de l'historiographie espagnole contemporaine: état de la question*, *ivi*, VI (1987), 11, pp. 122-140; i contributi su quelle extraeuropee *ivi*, X (1991), 19, e XXIV (2005), 47-48; A. KAN, *A prodigal son's return: post Soviet historiography in search of a new identity*, *ivi*, XXII (2003), 44, pp. 85-95; M. KAARNINEN-T. KINNUNEN, «Hardly any women at all»: *Finnish historiography revisited*, *ivi*, XXIII (2004), 46, pp. 152-170. Cfr. inoltre *L'historiographie indienne en débat. Colonialisme, nationalisme et sociétés postcoloniales*, a c. di M. DIOUF, Paris-Amsterdam, Karthala-Sephis, 1999; Y. M. CHOUEIRI, *Modern Arab historiography. Historical discourse and the nation-state*, London-New York, Routledge Curzon, 2003. Ringrazio i professori e dottori Massimo Donattini, Michael Goerke, Daniela Lombardi e Flavio Rurale per le osservazioni e la collaborazione offertimi.

la produzione di carte tematiche funzionali allo studio della geografia, alla statistica, alla programmazione economica e ad altri ambiti di applicazione, da quello militare a quello turistico, sembra spesso esimere lo storico dalla costruzione di carte *ex novo*.

2. Resterebbe deluso, in primo luogo, chi si aspettasse di trovare indicazioni sull'uso delle carte nei manuali di metodologia storica o nelle riflessioni sul lavoro dello storico. Queste opere infatti, quando non sono bilanci sulle ricerche in corso, solitamente si diffondono a spiegare come si organizza e si svolge (almeno da un punto di vista logico) in generale una ricerca, dalla formulazione del problema all'euristica, alla critica e interpretazione delle fonti, sino all'esposizione dei risultati², oppure cercano di individuare differenze e punti di contatto tra la storia e le altre discipline³, o di chiarire il ruolo sociale dello storico⁴; o, infine, mirano a individuare lo statuto epistemologico della materia⁵, in particolare a identificarne la validità in una possibile 'scientificità' (intesa come individuazione di leggi degli eventi sociali analoghe a quelle del mondo fisico) ovvero, come vorrebbero i sostenitori della 'svolta linguistica', nella capacità di attribuire senso a fatti che per il ricercatore paiono restare piuttosto simili ad un noumeno⁶.

In questo quadro, la scarsa o nulla considerazione per la geografia e la cartografia paiono accomunare tutti gli autori. A metà Ottocento, nel suo volume metodologico Johann Gustav Droysen, che pure sarà anche autore di un atlante storico, si limita a ricordare le rappresentazioni cartografiche come analoghe alle esposizioni storiche, dunque selettive e parziali⁷; quanto al suo contemporaneo Burckhardt, accenna soltanto ai fattori geografici quali questioni da *trascurare* nello studio della storia⁸. A fine secolo,

² Così, ad esempio, il classico C.-V. LANGLOIS e C. SEIGNOBOS, *Introduction aux études historiques* (1898), a c. di M. REBÉRIOUX, Paris, Kimé, 1992; ma anche H.-I. MARROU, *De la Connaissance historique*, Paris, Seuil, 1954.

³ Ad esempio in J. HUIZINGA, *La scienza storica*, Roma-Bari, Laterza, 1979²; A. OMODEO, *Il senso della storia*, a c. di LUIGI RUSSO, Torino, Einaudi, 1948; L. STONE, *Viaggio nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

⁴ E. H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Torino, Einaudi, 1966³; E. P. THOMPSON, *The Essential E. P. Thompson*, a c. di D. THOMPSON, New York, New Press, 2001.

⁵ Tra questi, cfr. B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1976¹¹; C. G. HEMPEL, *Come lavora uno storico*, a c. di D. ANTISERI, Roma, Armando, 1977.

⁶ Cfr. il recente H. WHITE, *Forme di storia. Dalla realtà alla narrazione*, a c. di E. TORTAROLO, Roma, Carocci, 2006, ma anche il corrosivo, e insieme prudente, Q. SKINNER, *Dell'interpretazione*, Bologna, Il Mulino, 2001. Su questa tematica, cfr. le lucide considerazioni di G. G. IGGERS, *Historiography in the Twentieth Century. From Scientific Objectivity to the Postmodern Challenge*, Hanover-London, Wesleyan University Press, 1997, pp. 141-147.

⁷ J. G. DROYSEN, *Sommario di storia*, a c. di D. CANTIMORI, Firenze, Sansoni, 1967² [ed. or. tedesca 1858], p. 74; l'atlante è ID., *Allgemeiner historischer Hand-Atlas...*, Bielefeld-Leipzig, Velhagen und Klasing, 1886. Su tutti gli atlanti storici ricordati nel testo, cfr. G. R. CRONE, *Maps and their makers. An Introduction to the history of cartography*, Folkestone-Hamden, Dawson-Archon Books, 1987⁵, pp. 122-135, e soprattutto J. BLACK, *Maps and History. Constructing Images of the Past*, New Haven-London, Yale University Press, 1997 [2000²].

⁸ J. BURCKHARDT, *Sullo studio della Storia. Lezioni e conferenze (1868-1873)*, a c. di M. GHELARDI, Torino, Einaudi, 1998, p. 6.

sempre in area germanofona, il famoso manuale di metodologia storica di Ernst Bernheim include la geografia tra le scienze ausiliarie della storia, lamentando peraltro le incomprensioni tra le due discipline e la latitanza degli storici medievali e moderni nel lavoro sul terreno; ricorda tuttavia l'uso che gli storici fanno dell'etimologia dei nomi geografici e l'esistenza di una fiorente geografia regionale, rinviando in bibliografia agli atlanti di Droysen e di Karl von Spruner⁹. È a posizioni di questo genere che negli stessi anni reagisce orgogliosamente il fondatore della geografia antropica e dell'etnologia tedesca, Friedrich Ratzel: questi rivendica lo statuto scientifico della geografia (mentre afferma che la storia ha un maggior contenuto 'artistico') e la pone quale disciplina 'sorella' rispetto alla storia, che si occupa soltanto dei popoli che hanno documentazione scritta, così che le vicende di buona parte dell'umanità resterebbero sconosciute, se etnologia e geografia antropica non fornissero il proprio apporto conoscitivo. Ratzel è dunque un antesignano dell'ampliamento delle prospettive della ricerca storica al di là delle fonti e delle tematiche tradizionali, anche se a lungo la storiografia tedesca declinerà il suo invito: nella sua opera maggiore, che discute in dettaglio i problemi legati alla redazione delle carte etnografiche e si conclude con un planisfero che illustra la ripartizione mondiale delle culture umane, egli afferma anzi che "Esiste fra popolo e territorio e fra questo e la storia un nesso di valore così profondo, che di fronte ad esso l'importanza del documento storico si attenua fino a scomparire."¹⁰

La storiografia tedesca ha a lungo influenzato quella italiana, contribuendo ad un disinteresse teorico per i problemi legati allo spazio: ne è testimone non sospetto Federico Chabod che, nelle sue lezioni di metodo tenute a metà Novecento, si richiama a manuali positivistici come quello di Bernheim (ma anche a quello francese di Langlois e Seignobos), indica in bibliografia alcuni atlanti storici tra cui quello di Spruner e, per l'Italia, quello della De Agostini, e include le carte geografiche tra le fonti "figurate" e i catasti tra quelle documentarie¹¹. Null'altro; ma anche in tempi assai successivi il volume metodologico curato da Paolo Prodi, pur attento al nesso tra storia e geo-

⁹ E. BERNHEIM, *Lehrbuch der Historischen Methode*, Leipzig, Duncker und Humblot, 1889, pp. 197-201. I classici lavori di Spruner, più volte ristampati e aggiornati, erano K. VON SPRUNER, *Atlas antiquus*, Gothae, Perthes, 1850; ID., *Historisch-geographischer Hand-Atlas zur Geschichte der Staaten Europas vom Anfang des Mittelalters bis auf die neueste Zeit*, Gotha, Perthes, 1837-1841; ID., *Historisch-geographischer Hand-Atlas zur Geschichte Asiens, Africas, Americas und Australiens.*, Gotha, Perthes, 1847-1853.

¹⁰ F. RATZEL, *Geografia dell'uomo (antropogeografia). Principi d'applicazione della scienza geografica alla storia*, Torino, Bocca, 1914, p. 77 (ma cfr. anche le considerazioni di pp. 82-87 sui rapporti tra storia e geografia); Ratzel contesta Bernheim *ivi*, pp. 106-107. La prima edizione tedesca del lavoro iniziò ad essere pubblicata nel 1882; il secondo volume (ID., *Anthropogeographie. Zweiter Teil: die Geographische Verbreitung des Menschen*, Stuttgart, Engelhorn, 1891, pp. 730-781) discute dei problemi legati alla realizzazione di carte etnografiche e del loro valore storico e si conclude con una carta etnografica dell'umanità; *ivi*, pp. 757-758, Ratzel nega validità scientifica alle carte storiche.

¹¹ F. CHABOD, *Lezioni di metodo storico con saggi su Egidi, Croce, Meinecke*, a c. di L. FIRPO, Roma-Bari, Laterza, 1976⁵, specie pp. 51-53, 58-59, 146. L'atlante è M. BARATTA, P. FRACCARO e L. VISINTIN, *Atlante storico*, Novara, De Agostini, 1923-1924.

grafia, si limita a segnalare alcuni atlanti storici recenti¹², mentre la raccolta di saggi di Giuseppe Galasso, che avanza osservazioni precise sul rapporto spazio-tempo, indica pudicamente tra le “discipline sussidiarie e complementari” della storia la topografia e la geografia e include le rappresentazioni cartografiche tra le forme scientificamente valide di “conservazione e sinottizzazione dei dati”¹³. Non maggiore è l’attenzione prestata alla cartografia dai metodologi anglosassoni¹⁴, ancorché la storiografia di quest’area sia tutt’altro che aliena dal tradurre in rappresentazioni cartografiche le proprie acquisizioni: basta confrontare *The Cambridge Modern History Atlas* apparso nel 1912 col vol. XIV (*Atlas*) che nel 1970 chiude *The New Cambridge Modern History*¹⁵. Pur abbracciando entrambi l’epoca moderna e contemporanea, il primo ospita 141 carte commentate dedicate quasi esclusivamente alla storia ‘degli avvenimenti’, mentre le 288 pagine del secondo, prive di testi esplicativi, sono divise in una sezione mondiale, una riservata agli eventi bellici e diplomatici e 15 alle diverse regioni del mondo: in tutte si recepiscono le istanze postbelliche di rinnovamento dell’indagine storica, facendo ampio spazio a carte linguistiche, religiose, demografiche, economiche. Oppure si consideri il caso di John Tosh, che in sede di discussione metodologica, pur riferendosi ripetutamente al paesaggio come fonte, non parla esplicitamente di cartografia, malgrado avesse da poco collaborato alla preparazione d’un atlante storico¹⁶. O ancora a Geoffrey Barraclough e Jeremy Black, autori entrambi di importanti opere di metodo, ma soprattutto curatori di ancor più importanti atlanti storici di respiro mondiale¹⁷. Sembra, in altre parole, che gli studiosi anglofoni, pur capaci di imprese cartografiche innovative, siano alieni dal teorizzarle. Al contrario, i metodologi marxisti polacchi più noti in Occidente, Witold Kula e Jerzy Topolski, pur non essendosi mai impegnati in

¹² P. PRODI, *Introduzione allo studio della storia moderna*, Bologna, Il Mulino, 1999 (cfr. soprattutto pp. 91-99); la parte bibliografica è però affidata a C. PENUTI, *Gli strumenti, ivi*, pp. 167-217, specie pp. 192-193.

¹³ G. GALASSO, *Nient’altro che storia. Saggi di teoria e metodologia della storia*, Bologna, Il Mulino, 2000, specie pp. 13-163 e (per le citazioni) 273 e 336-337. Galasso è stato un pioniere in Italia nella realizzazione di carte storiche: ID., *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli, L’Arte Tipografica, 1967.

¹⁴ Cfr. ad es. l’accenno diffidente di M. M. POSTAN, *Storia e scienze sociali. Scritti di metodo*, Torino, Einaudi, 1976, p. 102.

¹⁵ *The Cambridge Modern History Atlas*, a c. di A. W. WARD, G. W. PROTHERO e S. LEATHES, Cambridge, University Press, 1912; *The New Cambridge Modern History*, Cambridge, University Press, 1957-1970, vol. XIV, a c. di H. CLIFFORD DARBY e H. FULLARD, 1970.

¹⁶ J. TOSH, *The Pursuit of History. Aims, Methods and new directions in the study of modern history*, London-New York, Longman, 1984. L’atlante (*African History in Maps*, a c. di M. A. KWAMENA-POH, London-New York, Longman, 1982) include solo carte schematiche con le spiegazioni indispensabili. Entrambe le opere sono state tradotte in italiano dopo pochi anni (J. TOSH, *Introduzione alla ricerca storica*, Firenze, La nuova Italia, 1989; *Atlante storico dell’Africa*, Torino, SEI, 1989).

¹⁷ Per il primo, cfr. soprattutto G. BARRACLOUGH, *An Introduction to contemporary history*, London, Watts, 1964, e *The Times Atlas of World History*, a c. EIUSD., London, Times Books, 1978; per il secondo, oltre a BLACK, *Maps and History*, cit., e al recente ID., *Using History*, London, Hodder Arnold, 2005, v. *Atlas of world history*, New York, DK, 2000.

iniziative cartografiche di rilievo, hanno ripetutamente accennato all'importanza dell'inquadramento geografico dei fatti. In particolare il secondo, nella sua *Metodologia della ricerca storica* (1966), rifiuta l'idea di un determinismo geografico nella storia e parla della geografia e della cartografia come di tecniche largamente usate per la ricostruzione del passato, includendo nel "cosiddetto metodo geografico (o cartografico)" sia l'"accertamento dei fatti o delle relazioni fra i fatti con l'aiuto della distribuzione dei fatti esaminati sulla carta", sia l'"uso delle nozioni geografiche nell'accertamento (e anche nella spiegazione) dei fatti."¹⁸

In diverse grandi storiografie europee pare dunque registrarsi un complessivo disinteresse teorico verso il rapporto tra storia e geografia e in particolare verso l'uso della cartografia nell'indagine e nell'esposizione storica: un uso che viene evidentemente percepito come aproblematico, se non superfluo. L'impressione viene confermata se si passano in rassegna le vicende complessive della ricerca storica. Il tema non compare nelle grandi ricostruzioni di storia della storiografia occidentale di Ernst Breisach e Georg Iggers, se non nelle trattazioni generali riservate alle teorie di Frederick Jackson Turner sul ruolo della 'frontiera' e delle 'sezioni' (le aree americane abitate dai diversi gruppi etnici insediati) nel forgiare le vicende degli Stati Uniti, e alla scuola francese delle «Annales»¹⁹; è altresì assente nelle sintesi dedicate alla storiografia tedesca dallo stesso Iggers e da altri autori²⁰, come pure dalle ultime riflessioni su quella italiana²¹. Quanto ai paesi anglosassoni, nei lavori dedicati alla storiografia statunitense emergono accenni marginali, sempre a proposito dell'influsso di Turner, delle «Annales» o di «Past and Present»²²;

¹⁸ Le citazioni da J. TOPOLSKI, *Metodologia della ricerca storica*, Bologna, Il Mulino, 1975 [prima ed. or. polacca 1966], p. 543 (ma cfr. anche pp. 268-277 e 315-316). Topolski esemplifica il primo metodo attraverso lavori di Władisław Semkowicz e Marian Biskup e si richiama all'esperienza dei «Roczniki Dziejów Społecznych i Gospodarczych» di Jan Rutkowski e Franciszek Bujak; il determinismo viene imputato non solo a Ratzel, ma a storici francesi contemporanei quali Emmanuel Le Roy Ladurie. Molto più timide (e sceve da riferimenti alla geografia) le considerazioni recenti in ID., *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Milano, Bruno Mondadori, 1997. Per Kula, ripetuti accenni in W. KULA, *Riflessioni sulla storia*, a c. di M. HERLING, Venezia, Marsilio, 1990 [ed. or. polacca 1958].

¹⁹ E. BREISACH, *Historiography. Ancient, Medieval, & Modern*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1983, specie pp. 314-316, 363-367, 370-377; IGGERS, *Historiography*, cit., pp. 42 e 51-64.

²⁰ G. G. IGGERS, *The German Conception of History. The national tradition of historical thought from Herder to the present*, Middletown, Wesleyan University Press, 1968; *The Social History of Politics. Critical Perspectives in West German Historical Writing Since 1945*, a c. EIUSD., Leamington Spa-Dover-Heidelberg, Berg, 1985; *Die historische Meistererzählung. Deutungslinien der deutschen Nationalgeschichte nach 1945*, a c. di K. H. JARAUSCH e M. SABROW, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 2002.

²¹ Ad es. *Storia e narrazione. Retorica, memoria, immagini*, a c. di G. GUIDARELLI e C. G. MALACRINO, Milano, Bruno Mondadori, 2005. Più significativo è che il tema manchi in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a c. di L. ANTONIELLI, C. CAPRA e M. INFELISE, Milano, Angeli, 2000, e in *Tra Venezia e l'Europa. Gli itinerari di uno storico del Novecento: Marino Berengo*, a c. di G. DEL TORRE, Padova, Il Poligrafo, 2003.

²² *Imagined Histories. American historians interpret the past*, a c. di A. MOLHO e G. S. WOOD, Princeton, University Press, 1998, specie pp. 310-312 e 390; I. TYRRELL, *Historians in Public. The Practice of American History, 1890-1970*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2005, pp. 232-235.

queste due riviste (ma anche la *local history* inglese) vengono invece ricordate nelle panoramiche sul Regno Unito come centrali per l'influenza sugli studi britannici di storia sociale, che però prendono le distanze dal rinato determinismo geografico delle tarde «Annales»; alla produzione di carte storiche, tuttavia, si accenna soltanto come ad un problema tecnico affrontabile tramite l'informatica²³.

Altrettanto ridotto è l'apporto teorico dei geografi e degli storici della cartografia²⁴: per i primi le carte storiche (quando ricordate) sono soltanto carte tematiche tra le tante possibili, per entrambi la 'geografia storica' consiste principalmente nello studio delle carte antiche e nella ricostruzione di quadri ambientali del passato: si tratta, dunque, di un lavoro eminentemente storico, su cui le due discipline s'incontrano²⁵.

3. Dal quadro sinora tracciato esce la tradizione storiografica francese. È vero che il manuale metodologico di Charles-Victor Langlois e di Charles Seignobos (1898) non presta una particolare attenzione ai problemi connessi con lo spazio, ma occorre ricordare che a fine Ottocento la Francia dispone di una robusta tradizione di ricerca geografica grazie a Paul Vidal de la Blache, che pochi anni prima aveva pubblicato un monumentale *Atlas général*, insieme storico e geografico, con ben 385 carte, e nel 1903 avrebbe preparato un *Tableau de la géographie de la France* usato come volume introduttivo alla *Storia di Francia* curata da Ernest Lavisse²⁶: con Vidal de la Blache, storico di formazione, geografia e storia saldano in Francia rapporti di stretta collaborazione ignoti agli altri grandi paesi europei. Non a caso nel 1946 Georges Lefebvre affermava

²³ Cfr. in particolare P. DENLEY, *Computing techniques for historical research*, in *Modern British History: A guide to study and research*, a c. di L. J. BUTLER e A. GORST, London-New York, Tamis, 1997, pp. 95-118 (ma v. anche *ivi*, pp. 22-24 e 209-214); Denley è cofondatore dell'Association for History and Computing. C. PARKER, *The English Idea of History from Coleridge to Collingwood*, Aldershot-Burlington, Ashgate, 2000, si occupa soltanto della corrente idealistica della storiografia britannica.

²⁴ Cfr. comunque, tra i suoi molti contributi, il recente M. QUAINI, *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in Età Moderna*, Genova, Il Portolano, 2006; J. N. WILFORD, *Cartografi. Precursori e innovatori da Tolomeo al satellite*, Milano, Bonnard, 2005; il visionario C. JACOB, *L'empire des cartes. Approche théorique de la cartographie à travers l'histoire*, Paris, Albin Michel, 1992; CRONE, *Maps*, cit., pp. 122-135. Per l'Italia, C. PALAGIANO, A. ASOLE e G. ARENA, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1984.

²⁵ Per queste tematiche, oltre alle riviste specifiche (in particolare «Imago mundi» e «Journal of Historical Geography»), cfr. le importanti rassegne di H. C. DARBY, *Historical geography*, in *Approaches to History. A Symposium*, a c. di H. P. R. FINBERG, London, Routledge and Kegan Paul, 1962, pp. 127-156; *Geografia storica, tendenze e prospettive*, a c. di A. R. H. BAKER e P. SERENO, Milano, Angeli, 1981; *Period and Place. Research Methods in Historical Geography*, a c. di A. R. H. BAKER e M. BILLINGE, Cambridge, University Press, 1982; *Explorations in Historical Geography. Interpretative Essays*, a c. di A. R. H. BAKER e D. GREGORY, Cambridge, University Press, 1984.

²⁶ P. VIDAL DE LA BLACHE, *Atlas général...*, Paris, Colin, 1894; *Histoire de la France depuis les origines jusqu'à la Révolution*, dir. da E. LAVISSE, Paris, Hachette, 1901-1911, vol. I, P. VIDAL DE LA BLACHE, *Tableau de la géographie de la France*, 1903. Sull'autore e l'opera, *Le Tableau de la géographie de la France de Paul Vidal de la Blache. Dans le labyrinthe des formes*, a c. di M.-C. ROBIC, Paris, CTHS, 2000.

che l'insegnamento della storia dev'essere praticato servendosi di "tutti gli elementi concreti disponibili: l'immagine, la carta geografica, il racconto che suscita interesse", mentre persino un sostenitore della storia come narrazione quale Paul Veyne difenderà l'integrazione tra storia e geografia²⁷.

Lo stretto rapporto tra le due discipline diviene uno dei punti centrali della storiografia delle prime «Annales d'histoire économique et sociale» (1929)²⁸, che anche nel nome richiamano le «Annales de géographie» avviate nel 1891 da Vidal de la Blache. Tra i due fondatori della rivista, è Lucien Febvre il più attento alla dimensione geografica. Marc Bloch, nella sua incompiuta *Apologia della storia*, richiama alcune volte la vicinanza tra storia e geografia²⁹, ma la sua produzione concreta appare basata molto più sull'osservazione diretta del terreno che non sulla sua resa cartografica: *I caratteri originari della storia rurale francese* riportano 18 tavole fuori testo, di cui 11 sono fotografie e 6 carte topografiche (ricavate da piante di età moderna) raffiguranti diversi tipi di sistemazioni agrarie, di forme dei campi, di costituzioni di patrimoni terrieri, mentre non compaiono carte né nella *Società feudale* né, a maggior ragione, nei *Re taumaturghi*; anche i contributi raccolti nelle sue *Mélanges historiques*, inclusi quelli dedicati alla geografia storica e ai rilevamenti catastali di antico regime, sono pressoché privi di sussidi cartografici³⁰.

Ben diversa è la produzione di Febvre. Questa si apre, sin dai primi anni del Novecento, con una serie d'interventi e recensioni, molti dei quali sulla «Revue de Synthèse Historique», che hanno per oggetto i rapporti tra storia e geografia, opere geografiche e atlanti storici redatti in diverse parti d'Europa (soprattutto in Francia e Germania)³¹; segue nel 1911 la grande tesi di dottorato sulla Franca Contea, che si apre con una descrizione geografica della regione e che viene completata l'anno successivo da un volume di documenti sulla sua storia religiosa in cui compare una carta sommaria della

²⁷ La citazione (da un intervento del 1946) è in G. LEFEBVRE, *Riflessioni sulla storia*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 77 (e cfr. pp. 35-36 e 71-81); per Veyne, P. VEYNE, *Come si scrive la storia. Saggio di epistemologia*, Roma-Bari, Laterza, 1973 [ed. or. francese 1971], p. 484.

²⁸ Sulla rivista e il suo influsso, P. BURKE, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle «Annales», 1929-1989*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

²⁹ M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 111-112 e 129. Il lavoro risale al 1942 circa.

³⁰ Cfr. rispettivamente ID., *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Oslo, Aschehoug, 1931; ID., *La société féodale*, Paris, Albin Michel, 1939-1940; ID., *Les Rois thaumaturgues. Étude sur le caractère surnaturel attribué à la puissance royale particulièrement en France et en Angleterre*, Strasbourg, Impr. alsacienne, 1924; ID., *Mélanges historiques*, Paris, SEVPEN, 1963 (solo a p. 218 compare una pianta di campi recintati in Francia centrale, all'interno d'un contributo alla *Cambridge Economic History of Europe*). Anche la tesi di dottorato di Bloch (ID., *Rois et serfs. Un chapitre d'histoire capétienne*, Paris, Champion, 1920) è priva di carte.

³¹ In generale, cfr. B. MÜLLER, *Bibliographie des travaux de Lucien Febvre*, Paris, Colin, 1990; molti di tali interventi sono raccolti in L. FEBVRE, *Pour une Histoire à part entière*, Paris, SEVPEN, 1962, pp. 7-167; v. anche ID., *Combats pour l'histoire*, Paris, Colin, 1962, pp. 147-157.

presenza protestante; poi, nel 1922 (ma era stato preparato nel 1912-1914), *La Terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*, un lavoro corredato da sette carte, in cui l'autore si contrappone frontalmente al determinismo geografico diffuso dalla cultura tedesca³². Dopodiché, Febvre si occuperà sempre più di storia della religione e della cultura (eccezion fatta per il volume sul Reno pubblicato nel 1935 con Albert Demangeon), una tematica in cui la dimensione spaziale appare assai meno importante, e non fa uso di carte geografiche; queste ricompariranno tuttavia nel lavoro postumo sulla nascita del libro³³, fornendo un esempio precoce di rappresentazione cartografica relativa a un fenomeno intellettuale. Febvre si era d'altronde già occupato di cartografia storica per il Centre International de Synthèse e aveva, con Bloch, concepito dal 1926 il progetto di un atlante storico che avrebbe potuto trovare nelle nascenti «Annales» uno strumento preparatorio. “Vous parlez d'une enquête sur les formes de charrue: carte à faire. Il y aura lieu de penser aux monnaies, à leur zone d'extension et de diffusion: cartes à faire. Les *Gebiete* [...] des Salines médiévales et modernes: cartes à faire... Et combien d'autres... C'est un travail de longue haleine”³⁴.

4. L'ultima opera a carattere geografico recensita da Febvre è la prima edizione del *Mediterraneo* di Fernand Braudel, suo allievo e successore alla direzione delle «Annales»: la nota si apre lamentando che nella pubblicazione l'autore abbia “du... renoncer à toute une illustration cartographique et documentaire qu'il avait préparée”, mentre un lavoro del genere richiede “une abondance d'images et de cartes. Car l'image aussi, et la carte, c'est de l'histoire. Hélas!”³⁵ In effetti, è solo dalla seconda edizione (1966) che il *Mediterraneo* conterrà l'imponente apparato di carte e grafici innovativi che lo caratterizza; ed è dopo il 1950 che inizia nella storiografia annaliana un massiccio uso della cartografia come strumento espositivo e di ricerca. Si consideri la produzione dello stesso Braudel: i tre volumi di *Civiltà materiale e capitalismo* contengono (ma, si vorrebbe dire, si basano su) un apparato crescente di grafici e soprattutto di carte storiche, 9 carte nel primo, 16 nel secondo, 37 nel terzo; *Il mondo attuale* ne ospita 27, di cui 16 dedicate alle società euro-mediterranee e 13 a quelle extraeuropee; le postume

³² Cfr. rispettivamente L. FEBVRE, *Philippe II et la Franche-Comté, la crise de 1567, ses origines et ses conséquences. Étude d'histoire politique, religieuse et sociale*, Paris, Champion, 1911; ID., *Notes et documents sur la Réforme et l'Inquisition en Franche-Comté extraits des archives du Parlement de Dôle*, Paris, Champion, 1912 (la carta a p. 91); ID., *La Terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*, Paris, La Renaissance du livre, 1922.

³³ ID. e H.-J. MARTIN, *L'apparition du livre*, Paris, Albin Michel, 1958, tavv. f. t. tra le pp. 272 e 273. Il volume sopra richiamato è A. DEMANGEON e L. FEBVRE, *Le Rhin. Problèmes d'histoire et d'économie*, Paris, Colin, 1935. Demangeon era allievo di Vidal de la Blache; v. il suo ricordo in FEBVRE, *Combats*, cit., pp. 376-386.

³⁴ M. BLOCH e L. FEBVRE, *Correspondance*, a c. di B. MÜLLER, [Paris], Fayard, 1994-2003, vol. I, pp. 90-91 (Febvre a Bloch, 30 Settembre 1928); ma cfr. *ivi*, pp. 85-96, 99-101, 413-417.

³⁵ FEBVRE, *Pour une histoire*, cit., p. 167. L'opera è naturalmente F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Colin, 1949.

Memorie del Mediterraneo ne contano 14³⁶. Si ampli ora lo sguardo ad altri ‘annalisti’ emersi nel periodo braudeliano. Nel 1955 inizia la pubblicazione dei 12 volumi di *Siviglia e l’Atlantico* dei coniugi Chaunu, il cui settimo volume è interamente dedicato alla *Construction graphique*; nel 1964 esce *L’America e le Americhe* (con 15 carte), e dieci anni dopo *Histoire science sociale* (che ne ha 29), entrambi del solo Pierre, il quale accentuerà poi il suo interesse per la storia quantitativa, applicandola ai fenomeni culturali e religiosi cui si dedicherà in maniera crescente³⁷. Del 1960 è la tesi dottorale di Pierre Goubert (un allievo diretto di Bloch) su Beauvais e la sua regione nel Seicento, che include un intero volume di carte e grafici che “constituent le complément indispensable” della trattazione: le 11 carte “Toutes reposent sur des longues enquêtes d’archives” e riguardano gli aspetti fisici, religiosi, feudali, economici della regione, che contribuiscono in tal modo a definire a prescindere dai limiti amministrativi³⁸. Meno pervasivo è invece l’uso delle carte da parte di Robert Mandrou, che prosegue l’interesse per la storia della mentalità e della cultura mostrato dal suo maestro Febvre³⁹, e di Emmanuel Le Roy Ladurie, successore di Braudel alla ‘guida’ del movimento annaliano, che nel 1966 include solo due carte nella sua tesi dottorale sui contadini di Linguadoca e 15 (soprattutto topografie di ghiacciai) in un’opera di geografia storica quale la *Storia del clima* pubblicata l’anno seguente⁴⁰. Nella collana di alta divulgazione “Les grandes civilisations”, diretta da Raymond Bloch e avviata negli anni Sessanta del Novecento dall’editrice Arthaud, un ampio materiale cartografico e iconografico accompagna i volumi dedicati all’Europa moderna (opera di P. Chaunu), al Rinascimento (redatto da Jean Delumeau, un altro studioso che passerà dalla storia economico-sociale a quella delle idee) o all’Occidente medievale, scritto da un Jacques Le Goff che trascurerà la dimensione cartografica nella sua produzione successiva⁴¹; un *Avertissement de l’éditeur* della

³⁶ Cfr. rispettivamente F. BRAUDEL, *Civilisation matérielle et capitalisme (XV^e-XVIII^e siècle)*, Paris, Colin, 1967-1979; ID., *Le monde actuel. Histoire et civilisation*, Paris, Belin, 1963; ID., *Les mémoires de la Méditerranée. Préhistoire et antiquité*, a c. di R. DE AYALA e P. BRAUDEL, Paris, Le Fallois, 1998.

³⁷ Cfr. H. CHAUNU e P. CHAUNU, *Séville et l’Atlantique (1504-1650)*, Paris, SEVPEN, 1955-1960 (il vol. VII appare nel 1957, l’VIII, t. I, dedicato a *Les structures géographiques* ma privo di carte, nel 1959: queste usciranno l’anno seguente in un *Annexe graphique* a parte; alcune carte erano inoltre già nel vol. I, *Introduction méthodologique*, del 1960); P. CHAUNU, *L’Amérique et les Amériques*, Paris, Colin, 1964; ID., *Histoire science sociale. La durée, l’espace et l’homme à l’époque moderne*, Paris, SEDES, 1974. I contributi di storia religiosa e culturale hanno un apparato cartografico assai più ridotto.

³⁸ P. GOUBERT, *Beauvais et le Beauvaisis de 1600 à 1730*, Paris, SEVPEN, 1960 (le citazioni dal vol. II, p. 12).

³⁹ Cfr. soprattutto G. DUBY e R. MANDROU, *Histoire de la civilisation française*, Paris, Colin, 1958; ROBERT MANDROU, *De la culture populaire au XVII^e et XVIII^e siècle. La Bibliothèque bleu de Troyes*, Paris, Stock, 1964; ID., *La France au XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris, PUF, 1967.

⁴⁰ E. LE ROY LADURIE, *Les paysans de Languedoc*, Paris, SEVPEN, 1966; ID., *Histoire du climat depuis l’an mil*, Paris, Flammarion, 1967. Cfr. però i saggi raccolti in ID., *Le territoire de l’historien*, [Paris], Gallimard, 1973-1978.

⁴¹ Cfr. rispettivamente P. CHAUNU, *La civilisation de l’Europe classique*, Paris, Arthaud, 1966; J. DELUMEAU, *La civilisation de la Renaissance*, Paris, Arthaud, 1967; J. LE GOFF, *La civilisation de l’Occident médiéval*, Paris, Arthaud, 1964. Alcune carte si trovano però in ID., *Saint Louis*, [Paris], Gallimard, 1996.

collana informa orgogliosamente che “Nous avons pensé réunir dans les volumes de cette collection ce qui se trouve habituellement dispersé dans plusieurs sortes d'ouvrages: essais, biographies, atlas historiques, albums de photographies, répertoires et dictionnaires, etc. [...] cartes, plans et graphiques, insérés dans le texte, permettent au lecteur de situer les événements ou les lieux dans leur contexte géographique.”⁴² In pochi anni, si era dunque passati dal rammarico di Febvre per la mancanza del corredo cartografico al volume di Braudel a un uso intensivo e abituale delle carte, a livello sia scientifico che divulgativo. Che cos'era successo?

5. Il fatto è che, dopo la seconda guerra mondiale, il gruppo delle «Annales», sotto la guida di Febvre e poi di Braudel, riesce da un lato ad avviare un'intensa campagna di propaganda che ne rende popolari i metodi e i risultati presso gli storici esteri (in particolare in Italia) e presso il grande pubblico, dall'altro ad ottenere un ampio controllo sulla storiografia accademica francese⁴³. Sul piano istituzionale ciò si traduce tra l'altro, nel 1947, nell'istituzione della VI sezione (Sciences économiques et sociales) dell'École pratique des Hautes études⁴⁴, che dal 1954 si dota di un apposito Laboratoire de cartographie, diretto da Jacques Bertin. Già nel 1953 questi, nell'appendice ad un articolo di Ruggiero Romano relativo ai legami commerciali attraverso il Mediterraneo nel XIV e XV secolo, aveva discusso il modo migliore di raffigurare tali rapporti senza tradire le fonti e fuorviare il fruitore, dando esempi delle diverse possibilità grafiche e giustificando le proprie scelte⁴⁵; come direttore del Laboratoire, Bertin curerà la parte cartografica dei lavori di Chaunu, Braudel e Le Roy Ladurie, dello studio di Febvre e Martin sulla nascita del libro, della tesi di Goubert, in cui l'autore dice che “L'historien a apporté ses sources, ses calculs, ses maladroitesses esquisses. Le Laboratoire de Cartographie de l'École pratique des Hautes Études... a suggéré des regroupements des modes de présentation; il a demandé des compléments d'information, proposé des nouvelles cartes, et dessiné la totalité de l'ouvrage”⁴⁶. In questa strategia di lancio su larga scala della cartografia applicata alla storia, Bertin sarà accompagnato da un gruppo di validi collaboratori, tra cui spiccano soprattutto Serge Bonin e Guy

⁴² La citazione è dal vol. V della collana, CHAUNU, *La civilisation*, cit., p. 11.

⁴³ BURKE, *Una rivoluzione*, cit., pp. 30-31, 44-46, 103-107; M. MASTROGREGORI, *Il manoscritto inedito di Marc Bloch. Apologia della storia, o Mestiere di storico*, Pisa, Istituti ed. e poligrafici internazionali, 1995, specie pp. 81-95. Inoltre, per la ricezione italiana, cfr. le traduzioni di raccolte di articoli metodologici: *Problemi di metodo storico*, a c. di F. BRAUDEL, Roma-Bari, Laterza, 1973; *La storia e le altre scienze sociali*, a c. EIU.S.D., Roma-Bari, Laterza, 1974; *La nuova storia*, a c. di J. LE GOFF, Milano, Mondadori, 1980; *Fare storia*, a c. EIU.S.D. e di P. NORA, Torino, Einaudi 1981.

⁴⁴ G. GEMELLI, *La VI Sezione dell'«École Pratique des Hautes Etudes» e l'unificazione delle scienze economico-sociali in Francia*, in F. BRAUDEL, *I tempi della storia. Economia, società, civiltà*, a c. di L. MELDOLESI, Bari, Dedalo, 1986, pp. 361-408.

⁴⁵ J. BERTIN, *Appendice*, in *Éventail de l'histoire vivante...*, Paris, Colin, 1953, pp. 157-161 (il volume è un omaggio per i 75 anni di Febvre). Le soluzioni preferite da Bertin appaiono tuttavia di difficile lettura per l'osservatore.

⁴⁶ GOUBERT, *Beauvais*, cit., vol. II, p. 12.

Arbellot, autori a loro volta di importanti lavori di cartografia e geografia storiche⁴⁷. Il successo è tale che anche altre sezioni più tradizionali dell'EPHE si lanciano in imprese cartografiche⁴⁸ mentre, accanto al Laboratorio della VI sezione (rimastole annesso anche al momento della sua trasformazione nel 1975 in autonoma École des Hautes études en sciences sociales) appaiono inoltre molti altri centri cartografici promossi da storici o da geografi: in particolare quelli attivati presso le università di Rennes e di Bordeaux rispettivamente attorno a André Meynier e Charles Higounet, e soprattutto presso quella di Caen, ove P. Chaunu ottiene (1966) la fondazione d'un Centre de Recherches d'Histoire Quantitative il cui principale studioso sarà lo storico delle società rurali Gabriel Désert⁴⁹.

Bertin è però soprattutto colui che dà un fondamento teorico alle rappresentazioni cartografiche. Nel 1967 esce la sua fondamentale *Sémiologie graphique*⁵⁰, in cui riconduce le rappresentazioni cartografiche a un caso particolare della 'grafica', cioè del sistema di segni atti a rappresentare le relazioni di differenza, ordine o proporzionalità tra dati. Nel lavoro si fa uso dei segni mostratisi più efficaci sul piano visivo per assicurare una percezione e una memorizzazione corrette e agevoli dei dati rappresentati, e si pone una distinzione tra carte 'd'inventario' (che si propongono di raffigurare tutte le informazioni note su un'area territoriale data) e carte 'di trattamento' (che rappresentano la dislocazione spaziale di un solo dato e che, sommate e coordinate tra loro, possono permettere di costruire carte di sintesi). L'importanza della grafica di trattamento sta nel permettere di "orienter la recherche en fonction des questions que l'on se pose, et de choisir les étapes que l'on juge intéressantes. ...est un *outil de travail*",

⁴⁷ Per entrambi, il lavoro forse più prestigioso è l'*Atlas de la Révolution française*, a c. di S. BONIN e C. LANGLOIS, Paris, EHESS, 1987-2000 (Arbellot ha curato in particolare il vol. I, relativo alle vie di comunicazione, di cui è esperto), che riutilizza nel vol. V anche alcune importanti carte storiche realizzate a inizio Novecento. Opera di Arbellot sono inoltre le tavole di H. CHAUNU e P. CHAUNU, *Séville*, cit., vol. VII, mentre a Bonin si devono quelle di P. CHAUNU, *Le Philippines et le Pacifique des Ibériques. XVI^e, XVII^e, XVIII^e siècles*, Paris, SEVPEN, 1960-1966, il cui vol. II contiene le carte e grafici realizzati da lui con alcuni collaboratori del Laboratorio dell'EPHE.

⁴⁸ Così l'ottimo F. DE DAINVILLE e J. TULARD, *Atlas administratif de l'empire français d'après l'atlas rédigé par ordre du Duc de Feltré en 1812*, Genève-Paris, Droz-Minard, 1973, è emanazione della IV sezione (Sciences historiques et philologiques) dell'École.

⁴⁹ Cfr. soprattutto la sua tesi: G. DÉSERT, *Une société rurale au XIX^e siècle. Les paysans du Calvados. 1815-1895*, Lille, Université, 1975, con 77 mappe schematiche; diverse carte indicanti la densità dei fenomeni ospita l'*Histoire de la France rurale*, a c. di G. DUBY e A. WALLON, vol. III, M. AGULHON, G. DÉSERT e R. SPECKLIN, *Apogée et crise de la civilisation paysanne*, [Paris], Seuil, 1977, solo due G. DÉSERT, *La Révolution française en Normandie. 1789-1800*, Toulouse, Privat, 1989. Per questi sviluppi, S. BONIN, *Le développement de la graphique de 1967 à 1997*, in «Cyberge», V (2000), consultabile all'indirizzo <<http://www.cyberge.org/index490.html>>. Le posizioni oltranziste di Chaunu sulla storia quantitativa sono espresse in P. CHAUNU, *Histoire quantitative, histoire sérielle*, Paris, Colin, 1978, specie pp. 28-34.

⁵⁰ J. BERTIN, *Sémiologie graphique. Les diagrammes. Les réseaux. Les cartes*, Paris-La Haye, Mouton/Gauthier-Villars, 1967. All'opera collaborano tutti i principali membri del Laboratorio cartografico dell'EPHE; tra questi, Bonin e Françoise Vergneault, che a loro volta forniranno poi contributi teorici alla disciplina.